

La favola nera del re Lear

L'opera di Shakespeare riscritta da Edward Bond e diretta da Lisa Ferlazzo Natoli è la storia di un muro e di un serie infinita di abusi e violenze

Inscena
cisono
8 attori
(tutti
bravissimi)
per
trentacinque
personaggi

È una favola nera questo *Lear* scritto nel 1971 dal drammaturgo inglese Edward Bond e andato in scena in questi giorni al **Teatro India** di Roma con la regia di Lisa Ferlazzo Natoli, che ha inserito lo spettacolo in un progetto più ampio, *Linee di confine*, un cantiere aperto alla radio, all'editoria e alle arti visive. Il progetto si conclude proprio con lo spettacolo nato dal testo di Bond (tradotto da Tommaso Spinelli e pubblicato in Italia da minimum fax) che la scorsa settimana ha incontrato il pubblico del **Teatro Argentina** e con la mostra fotografica *Wallonwall. Fotografie e frontiere ai "margini" della città*, scatti fuori formato di otto fra le più grandi frontiere esistenti al mondo documentate dal tedesco Kai Wiedenhofer.

Confini, dunque. Da qui vogliamo partire per raccontarvi di questo lavoro, che parte da Shakespeare per stravolgerlo, mantenendo il centro il rapporto tra uomo e potere, ma focalizzandosi sul sentimento che porta il re Lear (Danilo Nigrelli) ad erigere un muro per difendere il suo stato: la paura. Tutti hanno paura in questa storia che attinge al mito per raccontare la realtà e che si snoda in tre diversi momenti: il governo autoritario di Lear, l'oligarchia corrotta delle due figlie Bodice (Pilar Pérez Aspa) e Fontanelle (Alice Palazzi), e il governo rivoluzionario guidato da un paesana, Cordelia (Anna Mallamaci). Lo spettacolo parte lento, lo spettatore ha qualche difficoltà a seguire la trama, a fare la conoscenza dei personaggi, che sono ben 35 ma interpretati da soli otto attori, tutti molto preparati, a cominciare da Danilo Nigrelli/Lear, che qui è prima fuggiasco, poi prigioniero, pazzo e infine vittima della sua stessa incapacità di assolversi da una colpa troppo grande: la costruzione del muro. Se però si ha la pazienza si segue con

attenzione la prima mezz'ora di questo lavoro, che richiede un po' di concentrazione, alla fine si verrà ricompensati, perché lo spettacolo diventa avvincente e tutto si fa più chiaro: i caratteri dei personaggi, gli intrighi, le guerre, le violenze...

Lo spettacolo è soprattutto la storia di una separazione. Un grande monumento del potere che viene eretto, poi buttato giù, poi ricostruito. Chiaramente il primo pensiero va a Berlino, ma in realtà qui i muri sono tanti, fisici o mentali, di quelli che ci separano dai nostri "nemici", da culture altre. Sembra una storia antica, invece parla anche dell'oggi. Lear potrebbe essere uno dei tanti capi di stato moderni. Le sue figlie gli si ribellano contro, ma causeranno loro stesse una serie infinita di guerre. E saranno uccise, barbaramente, da quei ribelli che si preparano ad un colpo di stato.

In un'architettura di ferro si muovono i personaggi. Oltre a Danilo Nigrelli/Lear - che morirà in scena ucciso da un soldato semplice, che lo lascia lì a terra, tanto prima o poi qualcuno lo raccoglierà - vogliamo ricordare anche tutti gli altri interpreti: Fortunato Leccese, Anna Mallamaci, Emiliano Masala, Alice Palazzi, Pilar Pérez Aspa, Diego Sepe, Francesco Villano. «Non c'è bisogno di pessimismo o rassegnazione - scrive Edward Bond - Lear è cieco finché non gli cavano gli occhi e a quel punto comincia a vedere, a capire... Il nuovo mondo di Lear gli è estraneo, e all'inizio egli può solo muoversi a tentoni e con dolore. Non ho cercato di dire come dovrebbe essere il futuro - continua -, sarebbe un errore. Non abbiamo bisogno di un piano per il futuro, abbiamo bisogno di un *metodo* per cambiare».

Lear

DI EDWARD BOND
REGIA LISA FERLAZZO NATOLI
CON DANILLO NIGRELLI
Roma, **Teatro India**



Lear. Una foto di scena dello spettacolo. FOTO: SVEVA BELLUCCI

